

Massimo Barbaro

QUALUNQUE COSA CIÒ VOGLIA DIRE



© 2006 Massimo Barbaro

massimo@barbaro.biz

www.system-error.splinder.com



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>

or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

«Ho scoperto che basta a volte una sola nota ben suonata o una pausa. Quest'unica nota, questo momento di silenzio mi calmano».

Arvo Pärt

Jónsi Birgisson, chitarrista e cantante del gruppo islandese dei Sigur Ros, spesso canta in *hopelandic* (islandese: *vonlenska*), una lingua inventata che Birgisson usa, come si trova scritto nel sito internet del gruppo, «*before lyrics are written to the vocals*» (<http://sigur-ros.co.uk/band/faq.php>).

Qualunque cosa ciò voglia dire (le parole vengono “scritte” nella canzone?), questa formula ci piace. Chi, anche per poco, indulga nel sentirsi poeta, dovrebbe riflettere sul fatto che non è di gorgheggi che qui si tratta, e su come le parole della *poiesis*, quella che «ditta dentro», sia cosa altra rispetto all’espressione, per la quale è necessario tutto un lavoro di traduzione (che – è notorio – è in realtà un tradimento) tale da nobilitarne la rinuncia¹.

¹ Una esilarante traduzione inglese di *Purgatorio*, XXIV, 52-54: «I’m one who writes when Love inspires me, and I write exactly what it tells», che suonerebbe così: “Io sono uno che scrive quando l’Amore mi ispira, e scrivo proprio quello che dice lui” ...

La fine della traccia 4, senza titolo, come tutti i brani del disco dei Sigur Ros del 2002 intitolato semplicemente () contiene 36 secondi di silenzio. Proprio come i 20 secondi di silenzio alla fine della partitura di *Tabula rasa* (1977) di Arvo Pärt. Questo ci fa nascere il proponimento di seguire il lavoro di questi ragazzi poco più che ventenni, ed a leggere la loro non enorme produzione musicale² alla filigrana del compositore estone.

Non è solo questione di latitudini fredde, quanto del fatto di avere a che fare con un'espressione artistica che è al tempo stesso *spirituale* (qualunque cosa ciò voglia dire). La musica dei Sigur Ros, post-minimalista e post elettronica, è spirituale almeno per una sorta di afflato, in grado di insufflare la speranza che l'arte sia già in grado di superare l'attuale nuova era della paura che ci tocca vivere. Poco importa se questa ipotetica dimensione spirituale sia dichiarata, come nella ricerca di Pärt, o inconsapevole, o, piuttosto, spirituale *per se*, nel caso dei Sigur Ros. Entrambe le direzioni, anche se distanti, sono post-contemporanee, verrebbe da dire, se ciò non costituisse un controsenso – tutto essendo contemporaneo. Questo sproposito deriva da un senso di superamento; quando Pärt abbandona la dodecafonia e volgendosi indietro al gregoriano forgia il *tintinnabulum* è contemporaneo, e contemporanei sono i Sigur Ros, non solo perché si sono appena affacciati sulla scena internazionale; lo sono per il loro *sound* sporco, per le distorsioni intenzionali sulle frequenze alte dello spettro

² Discografia: *Von*, 1997; *Von brigði*, 1998, *Ágætis byrjun*, 1999; () 2002; *Takk...*, 2005.

acustico, le dissonanze, l'uso dei campionamenti, l'utilizzo di materiale ai limiti dell'udibile, dei *pianissimo* e dei *crescendo*, che a volte, indovinatissimi, spuntano dal nulla (come nel brano *Sæglópur*, traccia 6 di *Takk*, 2005).

I Sigur Ros sono venuti in concerto in Italia alla fine dello scorso novembre (concerto scaricabile liberamente, insieme ad una enorme mole di loro materiale, dal sito FTP <ftp://freebox.mistur.org/music/>; anche questo significa qualcosa); in quell'occasione, nel corso della diretta radiofonica, siamo venuti a sapere (altro motivo di simpatia) che i Sigur Ros sono sorpresi da questa notorietà al di fuori dell'Islanda.

Attualmente i Sigur Ros sono in tour negli USA. Verrebbe da andare ad attenderli alla scaletta dell'aereo, al loro rientro, per salutarli, e sincerarsi che nel frattempo non siano cambiati...

